

LA MONTAGNA ATTRAVERSATA:
PELLEGRINI, SOLDATI E MERCANTI

ATTI DEL CONVEGNO DI BARD 16-17 SETTEMBRE 2006



CLUB ALPINO ITALIANO
COMITATO SCIENTIFICO LIGURE PIEMONTESE VALDOSTANO

GENTI TRANSALPINE IN VALSUSA TRA V E IV MILLENNIO A.C. STRATEGIE DI SCAMBIO

Aurelino Bertone

Museo di Preistoria della Dora Riparia, Villar Dora (TO)

UN CAMPIONE D'INDAGINE

La Valsusa (reticolo idrografico della Dora Riparia) è un solco di considerevole ampiezza (ca. 1300 Km², di cui 150 di fondovalle), naturale asse di penetrazione delle Alpi tra i bacini del Po e del Rhône. A questo proposito, è anche emblematico il fatto che occupa una posizione intermedia tra le due sub-regioni transalpine

occidentali e le relative “zone di circolazione” (bacini della Durance e dell’alto Rhône–Isère; FEDELE, 1999) (fig. 1). Inoltre si segnala per una morfologia molto articolata: in questo senso, la bassa Valle è delimitata in modo netto, a monte dell’abitato di Susa, da uno scalino glaciale che costituisce una sorta di frontiera rispetto alla nicchia ecologica dei massicci interni (fig. 2).

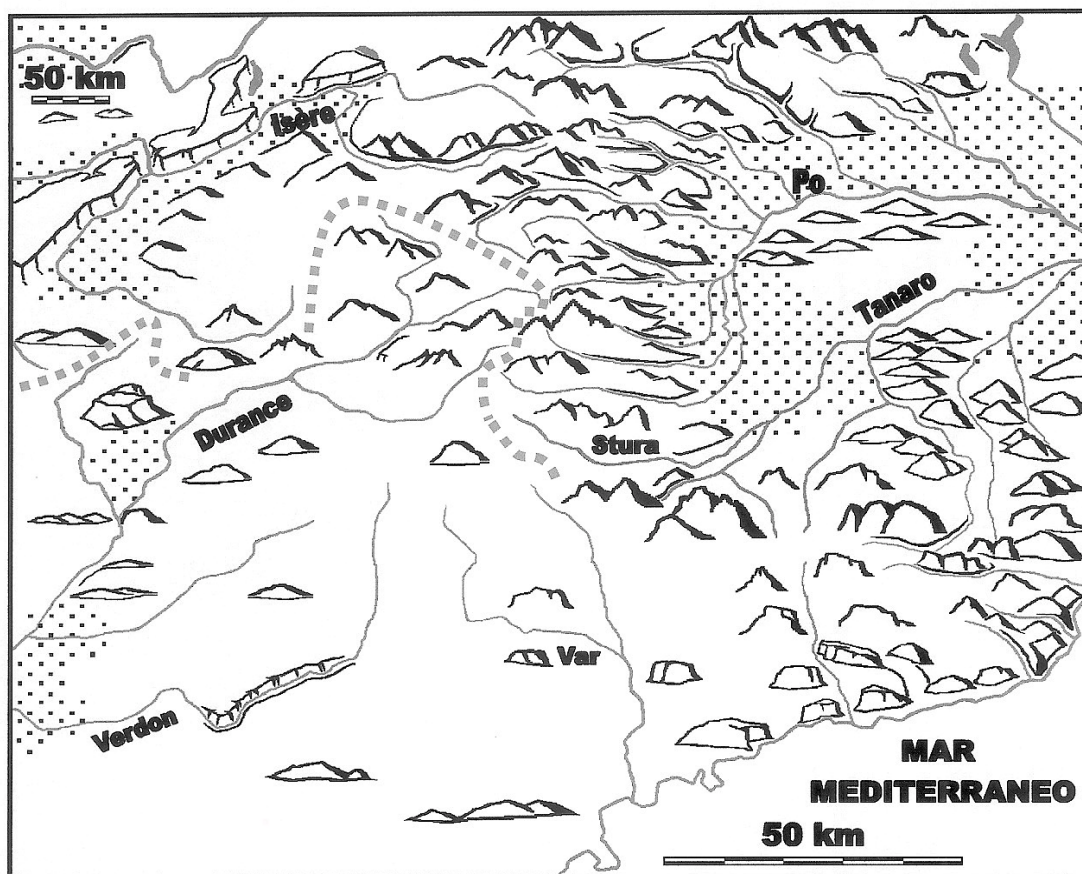


Fig. 1 - Tavola panoramica delle Alpi Occidentali: sono evidenziate le “zone di circolazione” dei bacini della Durance e dell’alto Rhône–Isère

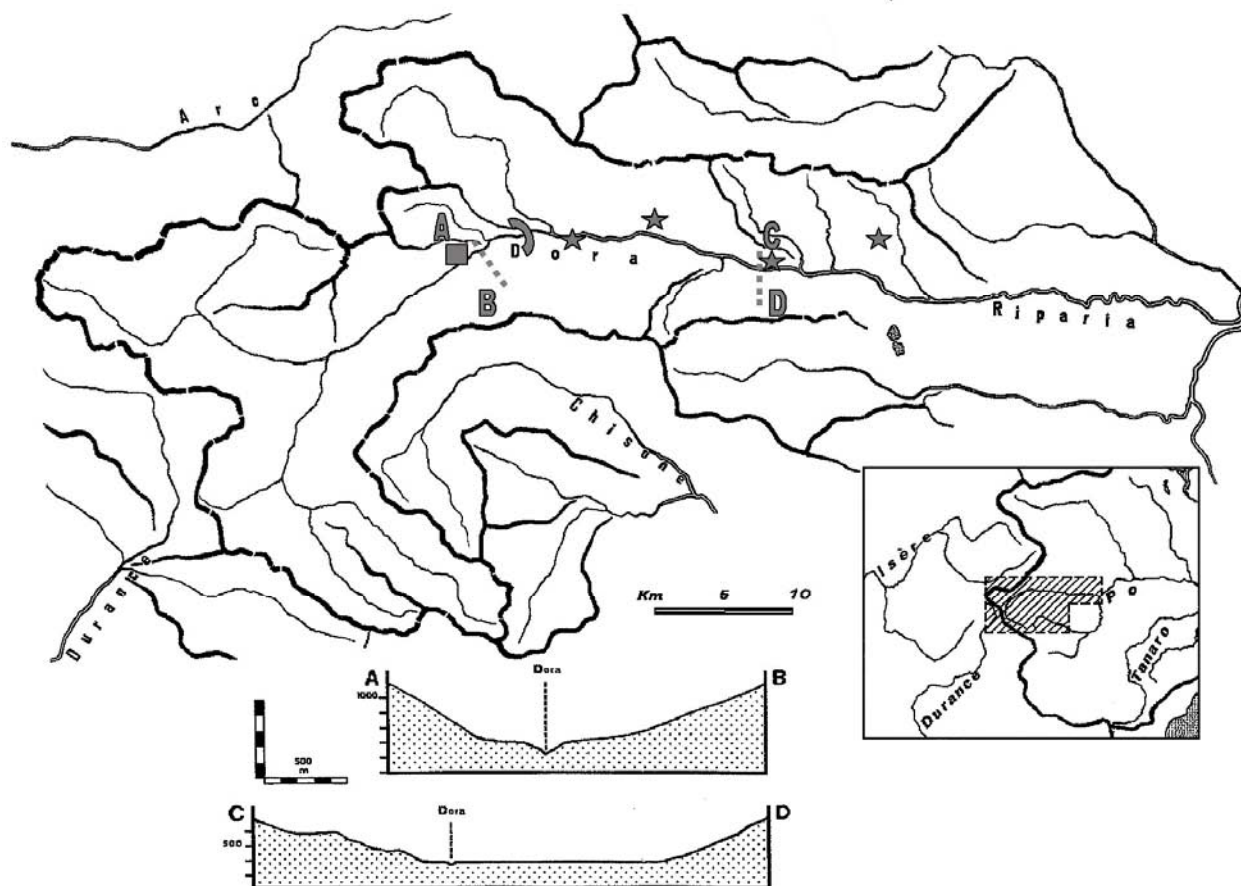


Fig. 2 - L'articolazione morfologica della Valsusa è evidenziata da due sezioni su aree separate dallo scalino glaciale a monte di Susa (curva). Sono indicati i siti Chiomonte-La Maddalena (quadrato) e V.B.Q. (stelle; da est verso ovest: Rubiana-Monte Gioran, Borgone-S. Valeriano, Chianocco e Susa-Castelpietra).

Tali circostanze mostrano che si tratta di uno spazio geografico adeguatamente rappresentativo per attivare un progetto d'indagine sui meccanismi del primo popolamento umano delle Alpi Cozie e Graie Italiane. D'altro canto, questa articolazione morfologica ha suggerito la possibilità di incontrare varietà culturali, determinate fra le stesse comunità preistoriche alpine per adattamento ad ecosistemi diversi.

Ad oltre venticinque anni dall'avvio delle ricerche, si riconoscono le situazioni così ipotizzate: esse emergono col definitivo affermarsi del processo di neolitizzazione in quest'area, tra la seconda metà del V millennio a.C. e la prima del IV in cronologia calibrata, quando si assiste ad oscillazioni climatiche relativamente caldo-umide (periodo Atlantico).

La maturazione di questa fase pioniera seguirebbe una situazione di frontiere mobili (ALEXANDER, 1977; 1978), vale a dire di spazi occupati da bande mesolitiche, organizzate in base ad un'economia di predazione, ma anche percorsi

occasionalmente da gruppi provenienti da centri agricoli di pianura (Stadio sperimentale secondo FEDELE, 1999). Al momento, non si dispone di riscontri archeologici diretti di questo fenomeno, ma solo di sporadici indizi da aree adiacenti, come un bivacco mesolitico in Valle Chisone (NISBET e BIAGI, 1987): comunque, l'uso di strumenti in pietra esotica, come la selce (V. infra), mostra che già le tribù mesolitiche partecipano a meccanismi di scambio a medio raggio.

Resta il fatto che la successiva occupazione stabile della Valsusa da parte di comunità neolitiche mature determina uno sviluppo sensibile della biomassa umana. Pertanto è un fenomeno che è possibile delineare con maggiore chiarezza: si presenta come l'effetto di un flusso articolato di individui che porta all'installazione di una frontiera culturale stabile: frontiera che non si pone in rapporto con aree di valico, ma con i primi contrafforti del versante italiano delle Alpi.

Per altro, emerge il fatto che l'idea di frontiera mostra una connotazione molto più elastica fra comunità a tecnologia semplice che fra organizzazioni sociali più elaborate: nel primo caso, la frontiera non si presenta come una linea di demarcazione, ma come una zona marginale rispetto ad aree antropizzate (FEDELE, 1999). Inoltre è emblematico che, anche quando in Valsusa si affermano strutture di tipo statale, la frontiera, in quanto linea di demarcazione, non risale comunque oltre lo scalino glaciale di Susa sino a fasi protoindustriali (Pace di Utrecht, 1713).

GLI INSEDIAMENTI ESPLORATI

Gli stanziamenti neolitici riconosciuti in Valsusa occupano in prevalenza il versante sinistro: questa esposizione a Sud suggerisce un'attenzione per il clima, in particolare in un ecosistema di tipo montano (fig. 2).

Nella bassa Valle, si presentano come piccoli accampamenti all'aperto di pastori, distribuiti su un'ampia fascia altimetrica, dai 395 ± 5 m s.l.m. di fondovalle (San Valeriano di Borgone) ai 1035 ± 5 di medio versante (M.te Gioran a Rubiana). Pertanto, in questa fase, non è riconoscibile una colonizzazione residenziale della bassa Valsusa; piuttosto si può ipotizzare una gerarchizzazione degli abitati che pone questi bivacchi in rapporto con villaggi permanenti dell'area pedemontana del Torinese: alcuni indizi suggeriscono la collocazione almeno di un insediamento permanente sull'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana.

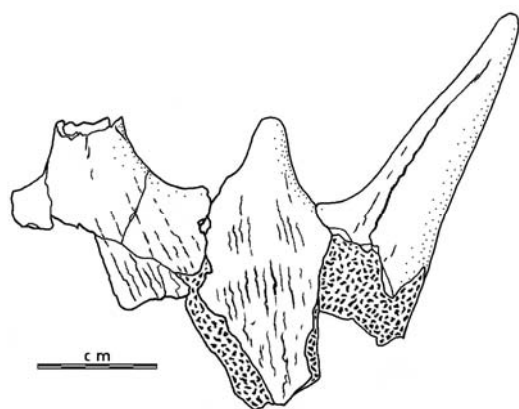


Fig. 3 - S. Valeriano di Borgone: frammento di palco attribuito ad Alce.

I resti faunistici attestano l'allevamento ovicaprina prevalente, in linea con un adattamento agli ecosistemi montani, con scarse tracce di

bovini e di suini domestici. Ma l'economia pastorale è integrata da pratiche venatorie: in tal senso, sono emblematiche, a San Valeriano, tracce di alce, specie ormai in estinzione nel bacino padano del V millennio a.C. (AA.VV., 1974) (fig. 3).

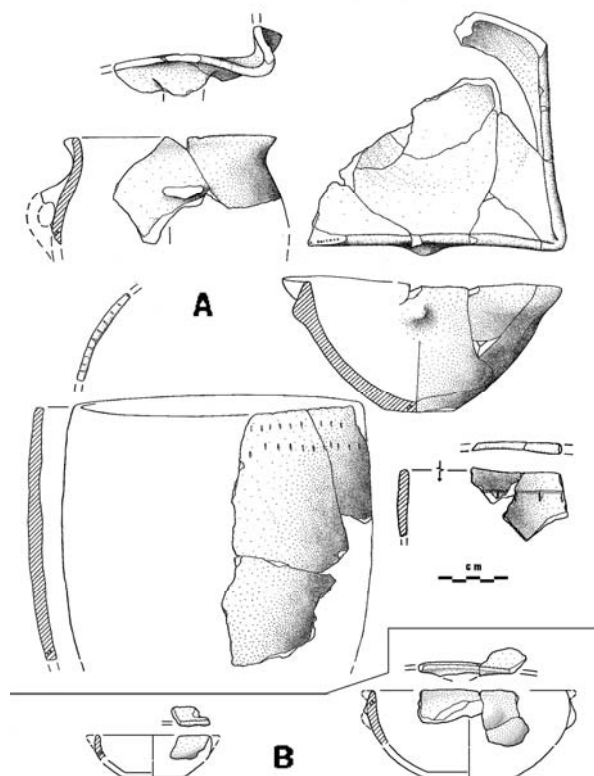


Fig. 4 - Recipienti in terracotta attribuibili al complesso culturale V.B.Q., da S. Valeriano (A) e da Rubiana (B).

L'insieme dei resti materiali evidenzia il rapporto tra questi abitati valsusini ed un complesso culturale (Cultura del Vaso a bocca quadrata – V.B.Q.; fig. 4) che si articola in più manifestazioni locali (facies) su tutta l'area padana. Ma i manufatti, in particolare i prodotti ceramici e litici, mostrano un importante fenomeno di osmosi tra questi gruppi e le comunità attestate sull'alta Valle, a monte dello scalino glaciale di Susa.

I gruppi neolitici sui massicci interni presentano un apparato materiale di ambito provenzale, diffuso lungo la "zona di circolazione" della Durance (Cultura di Chassey: fig. 5); ma mostrano anche elementi di tradizione elvetico-savoiarda (Cultura di Cortaillod: fig. 6). Inoltre esprimono un adattamento non solo biologico, ma anche culturale agli ecosistemi alpini, con un modo originale di procedere a forme di occupazione residenziale. Queste comunità che

mostrano, così, caratteri para-chasseani e para-Cortailod (FEDELE, 1999) si attestano su un'area avanzata rispetto allo spartiacque, prossima allo scalino di Susa (Chiomonte – La Maddalena; BERTONE e FOZZATI, 2002) (fig. 7).

Chiomonte è un piccolo abitato permanente, che non si articola secondo un particolare ordine urbanistico. Ma emerge un complesso di attività artigianali ed una rete di operazioni di scambio che coprono uno spazio ad ampio raggio, dall'intero bacino Saône – Rhône, al plateau svizzero ed alla pianura padana. Inoltre il villaggio occupa un terrazzo fluviale, un sito che ne favorisce l'ostentazione, e non mostra forme di competizione con i gruppi V.B.Q. che percorrono la bassa Valle: così, sono assenti tracce di sistemi difensivi, come palizzate, fossati o terrapieni, riconoscibili in insediamenti chasseani su altre zone di frontiera stabile (AA.VV., 1991).

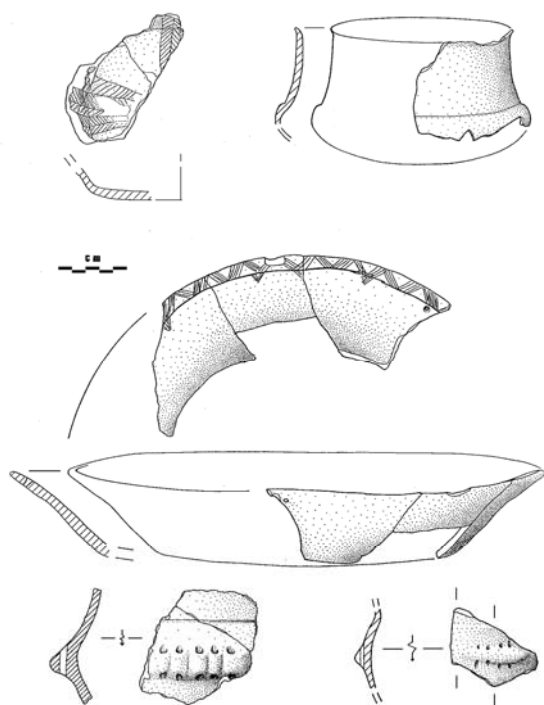


Fig. 5 - Recipienti in terracotta di tradizione culturale Chassey, da Chiomonte.

STRATEGIE DI SCAMBIO

Operazioni di scambio in Valsusa fra comunità neolitiche mature si riconocono in base ad una serie di indizi, riferibili alla circolazione di materie prime in diversa fase di lavorazione, di contenitori in terracotta e di beni di prestigio. Per altro, è stato osservato che queste forme di circolazione riflettono il contrasto fra gli ecosistemi dei due versanti delle Alpi

Occidentali: contrasto che determina una ripartizione nettamente asimmetrica delle risorse (FEDELE, 1999).

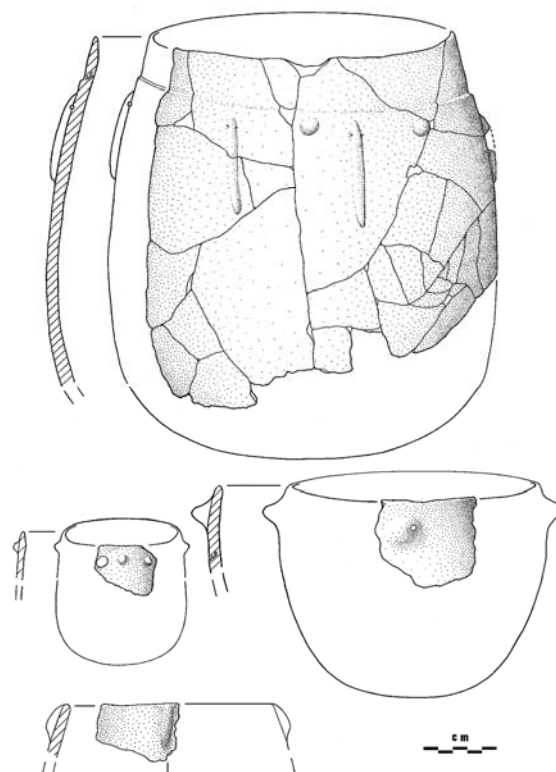


Fig. 6 - Recipienti in terracotta di tradizione culturale Cortailod, da Chiomonte.

È proprio nel quadro della dicotomia litologica (con il versante francese a substrato roccioso calcareo prevalente – con relative emergenze di selce - e con quello italiano dove dominano rocce cristalline – con ofioliti) che è emblematico il ruolo assunto in Valsusa dalla circolazione di oggetti in pietra.

Infatti, in questa zona, la produzione di strumenti di pietra scheggiata è condizionata dalla scarsità di rocce utili per confezionare oggetti taglienti: lungo il solco della Dora Riparia e nelle aree adiacenti, non si segnalano emergenze di selce ed il solo litotipo locale selezionabile, il quarzo, è poco disponibile. Pertanto la presenza di manufatti in selce negli insediamenti V.B.Q. di bassa Valle è in stretto rapporto con la consistente serie (un migliaio) di prodotti semilavorati, di residui di lavorazione e di strumenti finiti emersa a Chiomonte; per di più, questi oggetti in selce attestano l'uso di ambedue le “zone di circolazione” transalpine, in quanto provengono sia dai giacimenti del Massiccio del Vercors (Grenoble) che da quelli della bassa Durance.

Parallelamente, la significativa presenza nella

bassa Valsusa di ofioliti, cioè di rocce verdi (in particolare eclogiti e giadeititi) utili per produrre strumenti da taglio di pietra levigata, determina condizioni favorevoli per i pastori V.B.Q. Indizi di produzione di lame di asce di pietra levigata emergono così negli stessi accampamenti V.B.Q. (fig. 8), anche se essi non si presentano come insediamenti specializzati in tal senso. Pertanto non sono note vere e proprie cave e neppure abilità produttive ad alto livello, con lame di grandi dimensioni (non inferiori a 20 cm di lunghezza), come si osserva in centri neolitici nel

sud dei Vosgi (AA.VV, 1998) o facendo ricorso ad analogie etnoarcheologiche (PÉTREQUIN, 1993). Del resto, le ofioliti non si segnalano come il necessario oggetto di scambio con la selce; ma gli orizzonti neolitici di Chiomonte, con una quarantina di oggetti tra manufatti e residui di lavorazione, mostrano gli effetti di un consumo locale ed anche i caratteri sia di un'officina di produzione che di un centro di redistribuzione in senso transalpino di un piccolo contingente di asce di pietra levigata.

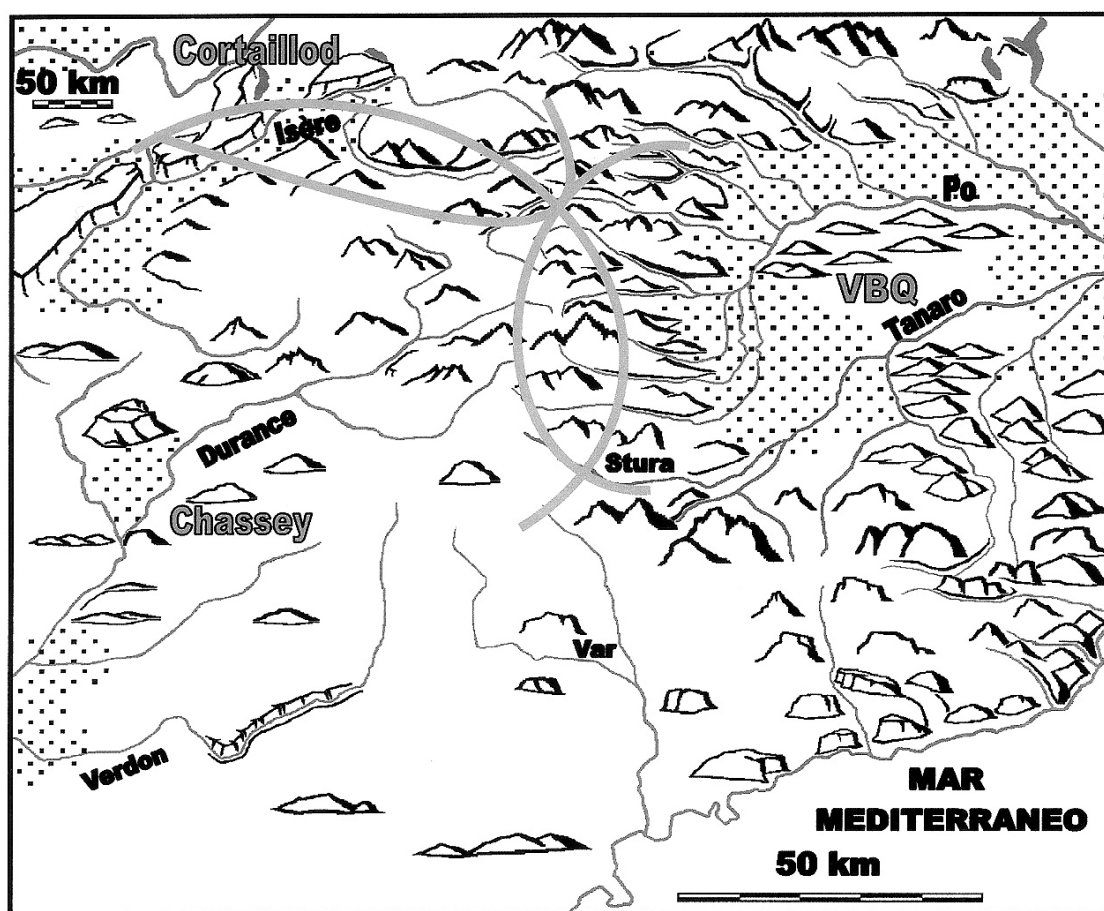


Fig. 7 - Tavola panoramica delle Alpi Occidentali: la Valsusa si presenta come area di convergenza di tre complessi culturali in fase neolitica matura.

La distribuzione dei tipi di recipienti in terracotta è considerata, per consuetudine, come un elemento caratterizzante i raggruppamenti culturali neolitici e di tradizione neolitica (GALLAY, 1977): in effetti, forme e decorazioni non rispondono esclusivamente a criteri di ottimizzazione tecnologica, ma anche a stimoli di natura inconscia con cui viene espressa l'unità di un gruppo (BERTONE, 2000). Inoltre alcuni aspetti dei recipienti - e di quelli neolitici in particolare - (rapporto sfavorevole tra volume e

peso ed inadattabilità al trasporto di materiali) mostrano che la loro funzione di contenitori di oggetti da scambiare è trascurabile: pertanto sono sottoposti ad una ridotta mobilità (VITAL, 1994) e invece possono circolare soprattutto per il valore intrinseco a loro attribuito.

In questo senso è emblematica la presenza pressoché costante di scodelle a bocca quadrata, di dimensioni nettamente variabili, nei bivacchi V.B.Q. di bassa Valle. Ed è altrettanto significativo che recipienti a bocca quadrata sono

segnalati sporadicamente nel Massiccio del Vercors (BINTZ, 1986) ed a Chiomonte (BERTONE e FOZZATI, 2002) (Fig. 9). Per altro, l'accampamento V.B.Q. di San Valeriano di Borgone rivela anche alcuni vasi genericamente legati a tradizioni transalpine (BERTONE e FEDELE, 1991) (fig. 9).

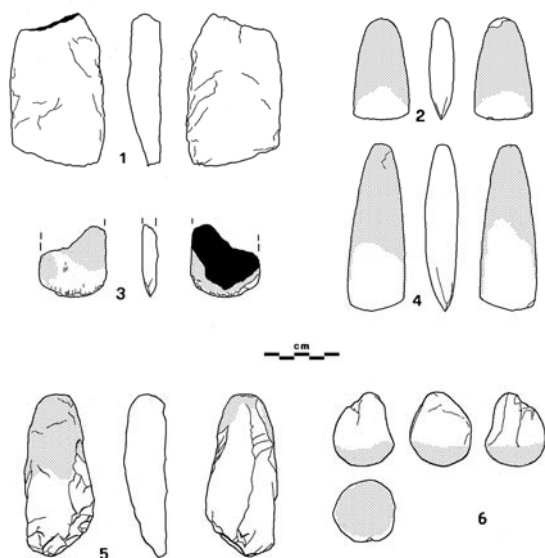


Fig. 8 - Manufatti di pietra levigata da insediamenti V.B.Q. (1-4 S. Valeriano, 5-6 Rubiana; nero = frattura, punti = superficie bocciardata): alcuni oggetti sono abbozzi in fase di scheggiatura (1) o di bocciardatura (5) realizzata con un percussore (6).

Il contingente vascolare dell'orizzonte neolitico di Chiomonte è così ampio (oltre 500 recipienti) da fornire un panorama più dettagliato del rapporto tra i gruppi stanziati in alta Valsusa e l'ambiente transalpino: infatti è soprattutto questo complesso materiale che mostra la combinazione di radici chasseane e Cortaillod; ma anche le terrecotte mostrano aspetti che esprimono la spontanea elaborazione di caratteri locali (BERTONE e FOZZATI, 2002).

A proposito della circolazione di beni che assumono anche un valore simbolico e che possono essere utilizzati in operazioni cerimoniali o di prestigio, un anfratto presso l'Orrido di Chianocco (bassa Valsusa) ha conservato tracce perturbate di una probabile sepoltura VBQ a cui è associata una piccola lama in selce. Invece oggetti analoghi di corredo sono attestati solo in due sepolture chiomontine. Per altro, il cimitero di Chiomonte si segnala per tombe con cassone di lastre di pietra, un tipo diffuso in ambiente Cortaillod (Ciste

“Chamblandes”; FEDELE, 2006).

A Chiomonte, un quinto dei manufatti in ofiolite è in giadeitite, una roccia che, per rarità e per ragioni estetiche, è spesso selezionata per confezionare prodotti di prestigio (FEDELE, 1999). Ma, in questo abitato, la giadeitite è usata per lame di tipo ordinario e non sembra destinata ad oggetti di alto valore simbolico (BERTONE e FOZZATI, 2002).

L'ambiente culturale V.B.Q. rivela anche stampini in terracotta (“pintadere” nel lessico mediato dagli antropologi sudamericani), per cui è incerta una matrice indigena (TINÉ, 1999) o balcanica (PEDROTTI, 1990): nell'accampamento di Borgone sono stati abbandonati due stampini a rullo; ma altri due si segnalano a Chiomonte (fig. 9). Più ancora di quanto sia ipotizzabile per i prodotti litici e per i recipienti in terracotta, questi oggetti indicano di operazioni di scambio tra i due ambienti culturali neolitici della Valsusa, legate non solo a esigenze materiali, ma a rapporti sociali più articolati.

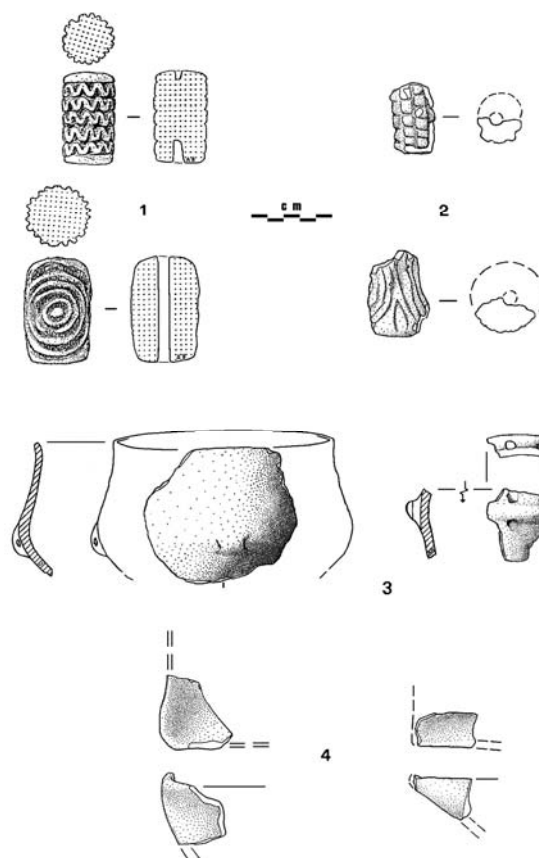


Fig. 9 - Pintadere a rullo da S. Valeriano (1) e da Chiomonte (2), recipienti di tradizione culturale Chassey dall'insediamento V.B.Q. di S. Valeriano (3) e scodelle a bocca quadrata da Chiomonte (4)

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Le collezioni paleontologiche quaternarie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, Verona, 1974.

AA.VV., *Les enceintes "néolithiques" du Bassin parisien*, in: *Actes du Colloque Int. de Nemours 1989. Identité du Chasséen*, Nemours, 1991, pp. 211-229.

AA.VV., *À propos du dépôt de La Bégude: haches alpines et haches carnacéennes pendant le V millénaire*, 'Bull. Soc. Préhist. Française', v. 95, n. 2, 1998, pp. 239-254.

J. ALEXANDER, *The "frontier" concept in prehistory: the end of the moving frontier*, in J.V.S. MEGAW (a cura di), *Hunters, gatherers and first farmers beyond Europe*, Leicester, 1977, pp. 25-40.

J. ALEXANDER, *Frontiers studies and the earliest farmers in Europe*, in: AA.VV., *Social organisation and settlement*, Oxford, pp. 13-29.

A. BERTONE, *Per un'ermeneutica della preistoria. La ceramica neolitica di Chiomonte*, 'Segusium', 39, 2000, pp. 47-60.

A. BERTONE e F. FEDELE, *Découvertes récentes dans la Vallée de Susa et le problème des relations avec le Chasséen*, in: *Actes du Colloque Int. de Nemours 1989. Identité du Chasséen*, Nemours, 1991, pp. 69-79.

A. BERTONE e L. FOZZATI (a cura di), *6000 anni di storia sulle Alpi Occidentali. La Maddalena di Chiomonte*, Torino, 2002.

P. BINTZ, *Le Néolithique du Cirque de Choranche (Isère – Vercors)*, in: *Actes des Rencontres: Néolithique de Rhône – Alpes*, 2, Lyon, 1986, pp.13-27.

F. FEDELE, *Peuplement et circulation des matériaux dans les Alpes occidentales du Mésolithique à l'Âge du Bronze*, in: A. BEECHING (a cura di), *Circulations et identités culturelles alpines à la fin de la préhistoire*, Valence, 1999, pp. 331-357.

F. FEDELE., *La nécropole de Chiomonte "La Maddalena"*, vallée de Suse (3900-3700 av. J.C.), in: P. MOINAT e P. CHAMBON (a cura di), *Les cistes de Chamblandes et la place des coffres dans les pratiques funéraires du Néolithique moyen occidental*, Lausanne, 2006, pp. 43-45.

A. GALLAY, *Le Néolithique moyen du Jura et des plaines de la Saône. Contribution à l'étude des relations Chassey-Cortailod-Michelsberg*, Basel, 1977.

R. NISBET e P. BIAGI (a cura di), *Balm'Chanto: un riparo sottoroccia dell'Età del rame nelle Alpi Cozie*, Como, 1987.

A. PEDROTTI, *L'insediamento di Kanzianiberg: rapporti culturali fra Carinzia ed Italia Settentrionale durante il Neolitico*, in: P. BIAGI (a cura di), *The Neolithisation of the Alpine Region*, Brescia, 1990, pp. 213-226.

P. PETREQUIN e A.M. PETREQUIN, *Écologie d'un util: la hache de pierre en Irian Jaya (Indonésie)*, Paris, 1993.

S. TINÉ (a cura di), *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide (scavi 1972 – 1977)*, Bordighera, 1999.

J. VITAL, *Céramique, métal, culture. "Moutons noirs" de la typologie et mobilité. Quelques exemples de l'Âge du Bronze rhodanien et leur interprétation*, in: *XIV Renc. Intern. d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes 1993. Terre cuite et société*, Juan-les-Pins, 1994, pp. 381-393.